

Regola di Vita della Congregazione degli Agostiniani dell'Assunzione

Introduzione

"Fratelli carissimi, si
ami anzitutto Dio e
quindi il prossimo,
perché sono questi i
precetti che ci
vennero dati come
fondamentali."

S. Agostino Regola 1

Noi prendiamo come motto le parole del Padre nostro:

"ADVENIAT REGNUM TUUM", e le parole dell'Ufficio: "PROPTER
AMOREM DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI".

L'avvento del Regno di Gesù Cristo per noi e per il prossimo,
ecco ciò che anzitutto ci proponiamo.

Padre d'Alzon, Costituzioni 1865, I , 1

Figli d'Emanuele d'Alzon

Quando Dio vede il suo popolo nella difficoltà chiama degli uomini dando loro la grazia di sentire e d'amare come Lui. Dona loro la capacità di agire. Li chiama e li manda. Nella Chiesa del XIX secolo Emanuele d'Alzon è uno di questi uomini. Per sua natura e per grazia egli è sensibile ai grandi cambiamenti del suo Paese e del mondo, dopo la Rivoluzione francese, egli soffre nel vedere Dio minacciato nell'uomo e l'uomo minacciato come immagine di Dio. Si sente anche spinto a condividere con dei fratelli la sua passione per il Regno di Dio e la passione per Gesù Cristo e per tutto quello che Egli ama.

Nel Natale del 1845, al Collegio dell'Assunzione a Nîmes, egli fonda la prima Comunità assunzionista. La vuole moderna e nello stesso tempo ben radicata nella tradizione della Chiesa. Mette la Comunità alla scuola di S. Agostino per quanto riguarda l'esperienza di Dio, la vita fraterna, l'amore per la Chiesa e il servizio dell'uomo nella verità, l'unità, la

carità. Per questo ha voluto darci come nome nella Chiesa Agostiniani dell'Assunzione. La Congregazione non si chiuderà tuttavia in una "scuola" dalla quale è nata. Il Fondatore sensibilizza i suoi discepoli alle grandi Cause di Dio e dell'uomo del loro tempo : la verità, la fede, l'unità della Chiesa, le vocazioni i poveri. Egli spinge i primi seguaci su vie nuove e audaci seminari per i poveri, Missione d'Oriente, giornalismo, pellegrinaggi., servizio alle famiglie operaie. Ma innanzitutto Emanuele d'Alzon invita i discepoli a "cercare il Regno di Dio in noi e attorno a noi con un solo ed unico slancio.

Nato nel 1810 a Vigan, muore a Nimes nel 1880. Da oltre 100 anni il seme di vita religiosa che Dio gli aveva affidato si è sparso ed è germogliato in tutto il mondo. Nel 1855 egli scrisse la prima Regola di vita assunzionista. La presente, del 1983, ne conserva la memoria, è l'eredità genetica. Colui che vuole leggerla e viverla nello spirito del Fondatore vi troverà un cammino evangelico. Questa Regola porta le tracce di 130 anni di storia assunzionista nel mondo. E' nella vita delle comunità e nella coscienza di ogni religioso che essa donerà ancora i suoi frutti. Essa chiama incessantemente chi vuole ascoltare. Facciamolo con cuore di discepolo. L'Assunzione troverà qui, e soltanto qui, il segreto della sua vocazione, della sua vita comune e della sua missione nella Chiesa.

Nello stile del P. Emanuele d'Alzon.

Roma, 2 Novembre 1984

P. Hervé Stephan

Superiore Generale (1975-1987)

I. L'Assunzione

1. Assunzionisti, siamo religiosi che vivono in comunità apostolica. Fedeli al nostro Fondatore il P. d'Alzon, ci proponiamo innanzi tutto di lavorare, per amore di Cristo, all'avvento del Regno di Dio in noi e attorno a noi.
2. Gesù Cristo è al centro della nostra vita. Ci impegniamo a seguirlo nella fede, nella speranza e nella carità. Come Lui, testimone dell'amore del Padre e solidale con gli uomini, il religioso assunzionista vuole essere uomo di fede e uomo del suo tempo.

3. Colui che ci riunisce è il Cristo. Noi viviamo in comunità secondo lo spirito di S. Agostino:

"Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio" (Regola 1,3)

Noi cerchiamo una vita fraterna fatta di sincerità, schiettezza, cordialità e semplicità. La nostra preghiera comune è quella della Chiesa. La comunità vi celebra la sua fede e si apre allo Spirito per la missione.

4. La comunità Assunzionisti esiste per l'avvento del Regno. Lo spirito del Fondatore ci spinge a far nostre le grandi cause di Dio e dell'uomo, e a recarci là dove Dio è minacciato nell'uomo, e dove l'uomo è minacciato come immagine di Dio. Dobbiamo dar prova d'audacia, d'iniziativa e di disinteresse, nella fedeltà all'insegnamento e agli orientamenti della Chiesa.

E' questo il nostro modo di partecipare alla sua vita e alla sua missione.

5. Le nostre comunità, fedeli alla volontà del padre E. d'Alzon, sono al servizio della verità, dell'unità e della carità. E' così che esse annunziano il Regno.

II. La nostra vita comune

**"CHE TUTTI SIANO UNA COSA SOLA, PADRE, COME TU SEI IN ME
E IO IN TE, SIANO ANCH'ESSI IN NOI UNA COSA SOLA, PERCHE' IL
MONDO CREDI CHE TU MI HAI MANDATO"**

(Giovanni, 17, 21)

6. Chiamati da Cristo, sorgente della *nostra* unità, noi scegliamo di vivere in comune conformemente alla Regola e allo spirito di S. Agostino, in vista del Regno. L'avvento del Regno di Gesù Cristo per noi e per il prossimo si realizza già nella nostra *vita* comune. Per quanto dispersi possiamo essere a causa dell'apostolato, noi partecipiamo alla vita e alla missione della comunità.

7. La vita fraterna va costruita giorno per giorno. Accolta come un dono di Dio, essa esige da ogni religioso una conversione quotidiana che consolida la propria fedeltà e quella dei fratelli. Il nostro amore per Dio e per gli uomini si prova e si rivela nella verità dei nostri rapporti. Nessuno può gustare la gioia di questa vita, senza impegnare tutta la propria persona.

8. Noi ci accettiamo differenti perché Colui che ci unisce è più forte di ciò che ci separa. Dobbiamo costantemente sorpassare le nostre divisioni e i nostri limiti per ritrovarci nell'accoglienza e nel perdono.

Se facciamo passare l'ascolto benevolo e il rispetto delle persone prima delle divergenze d'opinione, delle distinzioni di origine, età, mentalità, salute, La nostra diversità diventa una ricchezza.

9. La vita fraterna esige incontri periodici. Il Capitolo locale è una tappa capitale nella vita di ogni comunità. La comunità acquista maggior forza e unità nella preghiera e soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia.

Nella condivisione cordiale e schietta, favorita dalle riunioni comunitarie, la comunità ritrova una vita religiosa più fedele e un apostolato più aperto alla voce della Chiesa e del mondo. Le gioie e i dolori, lo svago e i pasti, sono per noi occasione di rinsaldare i nostri legami nella semplicità, secondo lo spirito di famiglia tradizionale all'Assunzione. Avremo una particolare sollecitudine verso i nostri fratelli malati e anziani.

10. E' necessario che la comunità si faccia accogliente, pur salvaguardando l'intimità necessaria ai suoi *membri*. *Essa vuole essere solidale con le altre comunità e conserva sempre vivo il senso della Chiesa, in cui si edifica ogni comunità fraterna.*

11. Le nostre responsabilità e funzioni sono diverse. Tutte vanno eseguite con spirito di servizio e di carità. Il Superiore cura l'animazione della comunità; egli ha un'attenzione speciale alle persone e garantisce la libertà di ognuno e l'unione fra tutti.

12. Così vissuta, la nostra vita comune favorisce l'adempimento della vocazione di ogni religioso. In un mondo diviso, essa testimonia che il Cristo è vivente in mezzo a noi e fa la nostra unità per l'annuncio del Vangelo.

III. La nostra vita di servizio apostolico

"ANDATE DUNQUE E AMMAESTRATE TUTTE LE NAZIONI"

(Matteo 28,19)

13. L'apostolato della nostra Congregazione inserisce le nostre comunità nella missione della Chiesa: fare di tutti gli uomini il popolo di Dio.

Il nostro motto: "VENGA IL TUO REGNO", ci spinge a lavorare per l'avvento del Regno di Cristo in noi e nel mondo.

Come il Padre l'ha mandato, così il Cristo ci manda a servire i nostri fratelli attraverso la proclamazione del Vangelo, e ci promette il suo Spirito.

14. Le nostre comunità vogliono condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini del loro tempo, specialmente dei poveri e di tutti "quelli che hanno fame e sete di giustizia" (Mt 5,8). Nella solidarietà alle loro aspirazioni e alle loro lotte noi partecipiamo così all'avvento di un mondo più giusto e fraterno.

15. Noi scegliamo, nei limiti delle nostre possibilità, quegli impegni che realmente rispondono alle necessità attuali e allo spirito dell'Assunzione.

16. Noi lavoriamo all'edificazione della Chiesa con l'annuncio di Gesù Cristo. Privilegiamo l'educazione della fede, la formazione di laici responsabili, il risveglio e il sostegno delle vocazioni cristiane, in particolar modo di quelle religiose e sacerdotali.

L'annuncio di Gesù Cristo è inseparabile dalla promozione di tutto l'uomo nella giustizia, nell'amore, nell'unità. Tutte le nostre attività saranno animate da uno spirito dottrinale, sociale, ecumenico.

17. Noi vogliamo rimanere fedeli ai grandi orientamenti della Chiesa, in comunione con il Papa, il Collegio Episcopale e la Chiesa locale. Collaboriamo in modo sincero e disinteressato con tutti quelli che sono impegnati nell'evangelizzazione.

18 Fin dall'inizio il nostro apostolato si è concretizzato in forme diverse, in particolare: nell'insegnamento "inteso nel senso più ampio del termine" , negli studi, i mezzi di comunicazione sociale, i pellegrinaggi, l'ecumenismo, il ministero parrocchiale, i movimenti apostolici dei laici, le opere sociali, il servizio missionario alle giovani Chiese Secondo la specifica vocazione dell'Assunzione noi dobbiamo incessantemente renderci disponibili e creativi.

19 La comunità testimonia il Vangelo con la qualità della sua vita e della sua azione. Sani o malati, giovani o anziani, noi condividiamo con i nostri fratelli questa missione apostolica, ciascuno secondo la propria vocazione e la propria situazione.

20 La nostra vocazione missionaria ci chiama a farci "tutto a tutti". Questa disponibilità esige specialmente:

- apertura di mente e di cuore a i valori culturali sociali, religiosi dei vari ambienti umani
- volontà sia di ricevere che di dare, nella stima e nel rispetto vicendevoli
- preoccupazione di formazione, di competenza e di adattamento
- sforzo di iniziativa e d'inventiva
- zelo, amore al lavoro, franchezza e audacia.

21 Faremo regolarmente la verifica della qualità del nostro servizio apostolico e studieremo le scelte e gli adattamenti necessari.

Le nostre preferenze e attitudini personali saranno prese in considerazione ma confrontate sempre con gli orientamenti e le priorità delle comunità, e con gli appelli dell'Istituto.

22 La nostra preghiera personale e comunitaria accoglie e celebra l'azione di Dio nella vita degli uomini. Con essa imploriamo il suo perdono per i rifiuti agli inviti dello Spirito, e ravviviamo la nostra speranza per essere i testimoni di Cristo "finché Egli venga".

IV. La nostra professione religiosa

"PER ME VIVERE E' CRISTO" (Fil.1,21)

23. In un mondo in cui condividiamo la ricerca e lo sforzo degli uomini per diventare pienamente uomini, noi riconosciamo in Gesù Cristo L'uomo perfetto e troviamo in Dio il motivo più profondo per vivere ed agire. Egli vuole fare di tutti il suo popolo, i suoi amici, i

suoi figli. Egli ci ha personalmente incontrati per compiere con noi e per mezzo di noi il suo piano di presenza fra gli uomini e di comunione con loro.

24. Siamo chiamati a seguire radicalmente Cristo nella via del Vangelo. Sotto l'azione dello Spirito e all'esempio di Maria, noi scegliamo di rischiare la vita nell'avventura dell'incontro con Dio. La nostra consacrazione religiosa, compimento delle ricchezze del nostro battesimo, ci incita a crescere sempre più nella fede, la speranza, l'amore.

25. Con l'impegno della nostra vita religiosa, noi vogliamo rispondere a questa vocazione e alle sue esigenze evangeliche, secondo il dono del Signore. Con i voti di povertà, castità e obbedienza, testimoniando la nostra fede in Gesù Cristo, intendiamo affermare il senso ultimo delle realtà umane e farci servitori del Regno.

POVERTA'

26. In un mondo in cui l'attaccamento ai beni materiali e la loro ingiusta distribuzione sono fonte di divisione e di odio, noi testimoniamo che Dio è la nostra vera ricchezza e che ci vuole solidali con i Doveri.

Assumendo la nostra parte di lavoro in mezzo agli uomini, noi vogliamo partecipare alla promozione delle persone e dei popoli in vista del Regno.

27. Consapevoli della nostra responsabilità di cristiani, ci impegniamo a vivere la povertà secondo il Vangelo. Il Cristo ci invita a riporre la nostra fiducia nel Padre che dà la terra a tutti, vuole che gli uomini se la dividano fra loro, perché tutti sono fratelli. Per noi questo è un appello a condividere ciò che siamo e ciò che abbiamo per il servizio degli altri. Ciò esige un vero distacco da ogni tipo di possesso, per raggiungere una libertà interiore più grande e metterci dalla parte dei poveri e degli oppressi.

28. Con il voto di povertà religiosa, ci impegniamo a rinunciare al diritto di usare e disporre di beni valutabili in denaro senza il permesso del Superiore legittimo. Scegliamo inoltre di mettere in comune le nostre capacità e risorse, di obbligarci al lavoro e di condurre una vita modesta e semplice. In questo spirito di distacco noi possiamo rinunciare per sempre ai nostri beni patrimoniali. La comunità dà a ciascuno ciò di cui ha bisogno.

29. Da parte sua ciascuno è responsabile della condizione economica della comunità.

Per tutti è d'obbligo l'informazione vicendevole, la partecipazione attiva alle decisioni e la condivisione degli incarichi.

30. Lo spirito di povertà impone alle comunità e all'Istituto che si eviti tutto ciò che non è necessario ad una vita sobria e al nostro apostolato. Ci lasceremo interpellare da coloro che fra noi vivono con i più poveri.

31. La condivisione dei beni deve estendersi alle altre comunità, a quelli che sono nella necessità, a quelli che si organizzano in vista di un mondo più giusto, poiché la povertà, nella sua dimensione sociale e internazionale, ci chiama ad essere attenti e presenti ai problemi collettivi della vita degli uomini.

32. Così ogni comunità rende testimonianza del valore relativo dei beni terreni e cerca di stabilire fra gli uomini il Regno di giustizia e di pace.

CASTITA'

33. Creato per amare e essere amato, l'uomo realizza la sua vocazione di amore in vari modi. Seguendo Cristo che si mise totalmente al servizio del Padre, noi scegliamo il celibato in vista del Regno. Orientiamo verso Dio tutto l'amore che possiamo dare e ricevere.

34. La nostra vita viene così consacrata al servizio del Vangelo e dei nostri fratelli. Lungi dal ripiegarci sterilmente su noi stessi, il nostro celibato deve aprirci agli altri.

Vissuto nell'accoglienza dell'altro e nel dono di sé, esso manifesta il senso profondo dell'amore umano e la sua vocazione finale.

35. Questo dono di noi stessi a Dio e agli altri ci rende liberi e favorisce la vita fraterna e l'apostolato. Più ameremo come il Cristo, meglio potremo vivere, sotto il suo sguardo, le nostre relazioni umane, e più saremo sensibili alle gioie, alle sofferenze e alle angosce degli uomini.

36. Consapevoli della rinuncia radicale e della parte di solitudine che comporta, ma fiduciosi nel Signore che dà forza alla nostra debolezza, noi ci impegniamo con voto a

vivere il celibato per il Regno nella castità perfetta che esige il dono totale di noi stessi a Cristo.

37. La fedeltà a quest'impegno esige un'educazione umana e spirituale. Suppone inoltre intimità con Cristo, ma anche prudenza, dominio di sé, equilibrio di vita, saggezza nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale. Attenti alla vocazione di ciascuno, veglieremo a mantenere nelle nostre comunità una vita veramente fraterna, di amicizia ascolto, delicatezza sostegno e perdono.

38. IL nostro celibato, vissuto nella serenità e nella gioia ,è segno del Regno, annunciando il giorno "in cui Dio sarà tutto in tutti".

OBEDIENZA

39. La solidarietà e la mutua dipendenza sono per ogni uomo la via della sua liberazione e del suo perfezionamento, il Vangelo ci invita ad assumere questi legami nella sottomissione al Padre e nell'amore fraterno. Alla volontà di potenza e alla chiusura egoista, esso contrappone l'attenzione ai piccoli e il servizio agli altri. Così, di fronte all'asservimento e alle indifferenze colpevoli, noi cerchiamo di testimoniare la vera libertà nello Spirito. "Chiamati alla libertà, noi desideriamo, mediante la carità, metterci al servizio gli uni degli altri" (Gal.5,13)

40. La nostra obbedienza affonda le sue radici in quella del Cristo. La sua fedeltà al Padre e l'amore per gli uomini l'hanno portato al dono totale di se stesso. Venuto per servire ,egli si è fatto obbediente fino alla morte.

41. Con il voto di obbedienza, noi offriamo in modo radicale la nostra volontà a Dio e ci impegniamo ad obbedire ai nostri Superiori legittimi in tutto ciò che riguarda la Regola di Vita. Questa obbedienza, che ci unisce strettamente alla Chiesa, noi la dobbiamo anche al Sovrano Pontefice.

All'ascolto dello Spirito, della Chiesa e del mondo, noi cerchiamo insieme di discernere l'appello di Dio nella nostra comunità, nella vita degli uomini o negli avvenimenti.

42. Tutti camminiamo in cerca della volontà del Padre, in un clima di libertà, schiettezza, fiducia e collaborazione, di iniziativa e di corresponsabilità. Il Superiore è il fratello che

aiuta la comunità locale, provinciale, generale, a costruirsi giorno per giorno. Egli richiama ai suoi fratelli le convinzioni e le decisioni della comunità, della Provincia o dell'istituto. Talvolta egli provoca ad una più esigente fedeltà al Vangelo. Al termine di una ricerca comune o di un dialogo personale, con l'autorità che gli spetta grazie alla sua funzione, egli rende a tutti il servizio della decisione secondo le Costituzioni.

43. L'obbedienza vissuta nella fede e nella preghiera ci apre a Dio e agli uomini. A poco a poco essa converte la nostra tendenza a dominare in una volontà di servizio e di promozione dell'altro. Manifesta la nostra fede e la nostra disponibilità alla volontà del Padre.

E' così segno del Regno.

V. La nostra vita di preghiera

"SIGNORE INSEGNACI A PREGARE" (Lc. 11,1)

44. Come il P. d'Alzon, uomo di fede, noi riconosciamo la necessità della preghiera. Essa ci apre all'azione di Dio. E' la sorgente sempre nuova della nostra attività apostolica.

45. Con la fedeltà al Vangelo nelle nostre scelte, nel nostro lavoro quotidiano, nella nostra apertura agli altri e nella nostra disponibilità di fronte agli avvenimenti, tutta la nostra vita diventa incontro con Dio, sotto l'azione dello Spirito Santo.

46. La preghiera, si esprime in lode al Padre per la rivelazione del suo amore e in ringraziamento per quello che fa in noi e negli uomini. Essa ci porta anche a chiedere per il mondo e per noi, il suo perdono e la forza di compiere la sua volontà. Di ritorno la preghiera ci ottiene intimità filiale con Dio, forza nella fede e generosità nell'azione.

47. La nostra vita di preghiera si alimenta con La Parola di Dio, specialmente con la meditazione della Sacra Scrittura, la celebrazione dell'Ufficio divino e l'azione liturgica.

L'Eucaristia ne è il centro. La comunione al Corpo di Cristo ci spinge a vivere nell'amore fraterno e al servizio dell'unità fra gli uomini.

Ricevendo frequentemente il sacramento della Riconciliazione ci apriamo al perdono di Dio partecipando così più perfettamente al mistero Pasquale.

48. Dopo il Cristo nostro unico mediatore, la Vergine Maria ha un posto privilegiato nella nostra preghiera, come Madre del Signore e sua umile serva nel piano della Redenzione.

Con Lei noi contempliamo i misteri del Verbo incarnato, specialmente nella preghiera del Rosario.

49. Le nostre grandi intenzioni sono quelle della Chiesa. Particolarmente presenti alla nostra preghiera saranno i nostri fratelli, poiché il legame della comunità ci unisce più intimamente ad essi. Ricorderemo anche i fra tetti defunti per i quali offriremo fedelmente le preghiere prescritte a loro suffragio.

50. La nostra preghiera interroga la nostra vita alla luce del Vangelo. Dobbiamo chiederci in che modo la nostra vita entra nella nostra preghiera e in che modo la nostra preghiera agisce nella nostra vita e in quella della comunità.

51. La preghiera è difficile per tutti. Essa comporta una lotta affinché l'esperienza di Dio illumini continuamente lo sguardo che portiamo sul mondo. Essa esige una disciplina di vita, personale e comunitaria, che ci fa attenti alla voce dello Spirito.

52. Ogni religioso deve trovare nei propri fratelli un appoggio per avere le condizioni favorevoli alla preghiera, raccoglimento, sostegno reciproco, luogo adatto, spirito libertà e creatività.

53. I religiosi determineranno in Capitolo locale i tempi e le forme della preghiera comunitaria, in particolare per quanto riguarda la liturgia quotidiana dell'ufficio divino (di preferenza Lodi e Vesper), l'Eucaristia comunitaria i tempi di ritiro spirituale e di silenzio che meglio convengono.

Tutti ne portano la responsabilità.

54. Ogni religioso, secondo la propria sensibilità spirituale, è responsabile dell'organizzazione della sua preghiera personale. Egli stabilirà dei tempi regolari di rinnovamento spirituale, specialmente quello del ritiro annuale.

Egli dovrà prevedere ogni giorno:

- la partecipazione all'Eucaristia
- la celebrazione dell'Ufficio divino
- almeno trenta minuti di orazione
- un tempo di adorazione al S. Sacramento

Noi ricorderemo che "la contemplazione e l'azione per noi sono unite in un unico fine: servire la diffusione del Regno di Gesù Cristo". (Direttorio E. S. pag.79)